

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

Il dazio sui Cereali al Senato

Dopo un' ampia e viva discussione, che ebbe luogo or non è molto, il Senato respingeva l'ordine del giorno del senatore Alessandro Rossi, col quale si invocava un dazio doganale contro le importazioni di cereali dall'America e dall'Asia. Venne invece approvato l'ordine del giorno presentato a nome della Commissione di finanza dall'onorevole Saracco, e col quale si prendeva in certo modo atto delle dichiarazioni del Governo, che, per mezzo dei ministri Depretis e Grimaldi assai giustamente aveva respinto qualsiasi aumento nel dazio dei cereali.

Non v'ha modesta famiglia di operai, di borghesi od impiegati, non v'ha focolare domestico a cui non abbia dovuto giungere grata la lieta notizia. Il Senato italiano ha salvato il pane del povero da una delle tasse le più ingiuste e le più infauste che si possano immaginare, dalla tassa sulla fame o sulla salute delle classi lavoratrici, delle madri di famiglia e della loro prole.

La proposta del senatore Rossi equivaleva a rendere difficile od impossibile l'introduzione in Italia del grano estero. In allora il grano nazionale sarebbe prontamente salito di prezzo con

tripudio dei grandi negozianti e fornai che hanno già fatte le loro provviste a buon mercato e che avrebbero subito rincarito il prezzo del pane. Negli anni venturi ne avrebbero poi anche sentito un beneficio temporaneo e passeggero i grandi proprietari e fittaiuoli, che avrebbero potuto aumentare l'agiatezza ed il lusso loro. Quanto al popolo, non vi era dubbio alcuno. Rincarito il prezzo del pane, o ne consumava tanto come prima, ed allora avrebbe dovuto spendere di più per il pane, e ridurre in proporzione il meschino consumo di quel po' di vino e di carne che ora in piccolissima parte migliorano la sua alimentazione. Oppure avrebbe dovuto rinunciare al pane ed alla minestra per cibarsi di castagne, di fave o di granturco magari avariato, come accade tuttora in molte parti d'Italia, o come accadeva assai più alcuni anni addietro, quando la concorrenza americana e l'abolizione del macinato ancora non avevano beneficiato il popolo italiano.

Ben è vero che anche a coloro che vogliono rincarire artificialmente il pane del povero e dell'operaio, non mancano gli argomenti smaglianti ma fallaci. Essi dicono al popolo che quando si sarà posto il dazio sui cereali, i grandi proprietari faranno buoni affari e coi nuovi guadagni

aumenteranno il salario dei contadini che lavorano. Splendida filantropia! Il popolo comincia subito a pagare di più il suo pane quotidiano: i proprietari intascano subito il profitto: i loro fondi salgono di prezzo, i loro affitti crescono: l'aumento dei salari verrà poi, Dio sa quando! È meno ancora di una promessa: è una illusione che si fa balenare agli occhi degli ingenui e nulla più.

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Il villaggio alpino è una buona idea mandata felicemente ad effetto ed è dovuta alla sessione torinese del Club Alpino. Esso sorge in vicinanza del castello medioevale ed è formato di due o tre casette di varia forma imitanti quelle che il viaggiatore trova nelle gole alpine, l'interno è composto di cinque camere tutte allo stesso piano e comunicanti fra loro come se si trattasse di una sola casa; contiene un saggio delle industrie alpine, lane rozzamente filate, coppe e scodelle in pietra lavorata al tornio, oggetti in legno per uso domestico, ecc. ecc.

Il legno, si sa, è la *stoffa* che si trova in

viso specialmente (così egli chiama gli occhi) anno lampeggiamenti che non si ponno ritrarre. — *Apparuit jam beatitudo mea.* Dante l'amò! E cominciò a piangere e piangendo diceva queste parole: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps!* — Dante l'amò: e gli convenne di fare compiutamente tutti i piaceri d'amore, perchè la chiamava per nome, perchè la sognava, perchè la cercava vederla, ed una volta vedutala esclamava con Omero: — Ella non pare figliuola d'uomo mortale, ma di Dio!

O detto troppo, o signori, quando ve lo tratteggiai nella mensa e negli innocenti trastulli? Non vi par vero questo amore?

Con qualche leggera variazione io direi dell'amore ciò che Massillon scriveva della passione. — Direi: — altro più non facciamo che pensare ad esso: ne siamo invasati: briachi: ci scontriamo in lui da per tutto: gli oggetti più indifferenti, le occupazioni più serie, il tempio medesimo di Dio, i sacri altari, i tremendi misteri ce lo rappresentano al pensiero. — Io credo che quel fanciullo non dormì quella notte, che non balzasse nel sogno esterefatto, singhiozzando, sparlando, mormorando fra i denti il dolce nome di Beatrice. Io penso che Donna Bella, sopraffatta dal mutamento del bimbo, senza saper che pensare, intimorita, affannata di quella improvvisa tristezza, di quel suo star solitario, di quel furtivo suo pianto, soffrì, fantasticò la po-

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

MEMORIA

L'INNAMORAMENTO DI DANTE

Pure, non il volto pensoso, non la cura palese del poveretto di avvicinare Beatrice, di farle inchino, di prevenire il suo gusto, di attirare il suo sguardo; non il tremore di quelle gracili membra, tutte fuoco, tutte nervi; non tanta grazia nel porgere, non tanta passione nel dire, muovono la figlia di Folco. — E quando pure, Beatrice, come persona che concede dall'alto, sorride al valoroso fanciullo, non viene ch'ei meno ne soffra. — Dante sa quel sorriso. — Non è per lui è per l'arte che è dimostrato nel porgere. — Lui non è bello! — Tra i fanciulli che fanno corona a Beatrice, ve ne sono di tali che sembrano bucci di rosa, bianchi, biondi, freschi, ricciuti, dagli occhioni grandi, color di cielo, come i cherubini dell'Angelico. Saranno meno franchi, meno svelti, meno compiti, ma sono belli. E la bellezza è assai cosa quaggiù; benchè sia molte volte fatale a se ed

agli altri. Dante non era bello. La bellezza e le dovizie non sono sempre compagne del genio. Virgilio e Leopardi erano brutti: — perchè l'uno, transizione della poesia profilare pagana alla commentale cristiana, come scrive P. Maroncelli, fu melanconico: l'altro nato, dopo Voltaire e Rousseau, consumato dal male, fu disperato ne' suoi altissimi canti. — Di Virgilio, lo dice Chateaubriand, che avesse a provare nella sua giovinezza molte vive passioni, contrastate appunto per le sue naturali imperfezioni. Perchè, quel solitario, prima di essere maestro di Dante nel dire, lo fu nell'amore. Dante era, di rustica presenza come Virgilio: nè pure essendo fanciullo dovette essere bello. Beatrice invece era un affresco di Dio, come ci piacque chiamarla. Beatrice era cielo! Dante era terra! — Dante era argilla tormentata dalle cure di Adamo. Beatrice, sotto un leggerissimo velo di mestizia terrena aveva dipinta nel viso l'allegrezza degli angeli.

Dante l'amò! — Quattordici giorni mancavano ancora al suo nono anno — aprò la Vita Nuova, o signori, — e lo spirito della vita il quale dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente che appariva nelli menomi polsi orribilmente. — *Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi.* — Dante l'amò! — Tutti gli spiriti sensitivi si esaltano in lui: egli sente modulazioni di voce che non conobbe mai pel passato: gli spiritelli del suo